

Domenica 30 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Il gangsta-rap «letto» dall'America bianca

Il rock «bianco» e l'universo rap. Si sono incontrati migliaia di volte, continuano ad «incrociarsi». L'ultimo «incontro» pochi giorni fa. Un episodio minore, di quelli che non sono in genere mai citati nelle riviste musicali: John Mellencamp - uno dei più bravi ed «impegnati» rocker americani - per la sua tournée americana ha ingaggiato come tastierista Moe Z.D. Un nome famoso nella scena rap. Si tratta di un esperimento musicale ma anche qualcos'altro: una contaminazione fra stili, linguaggi, atteggiamenti, culture diverse. Moe Z.D., infatti, è stato uno dei primi produttori di TwoPac, l'alfiere del gangsta rap, assassinato qualche mese fa da una banda rivale. È proprio questo suo ruolo, più che il suo modo di suonare le tastiere, ha acconciato un dibattito vivacissimo fra i fans di Mellencamp. La sede di questa discussione? Ovviamente la rete, la mailing-list chiamata «Human Wheels». Discussione che può dare uno «spaccato» di come il «popolo del rock» (ancora quasi interamente bianco) «viva» la cultura hip-hop nei suoi aspetti più radicali. Tutto è cominciato con un messaggio di Martha S., che un po' ingenuamente ha scritto così: «Forse sono prevenuta, ma io odio tutti i gangsta rap, odio il loro linguaggio disgustoso... Non dovrebbe essere permesso di vendere dischi così».

La platea a cui è rivolto il messaggio è particolare: la mailing list è composta da studenti dei college, per un buon terzo, e per metà da impiegati/e nei servizi. La stragrande maggioranza di loro ha votato Clinton, molto meno di un terzo ha scelto Dole. Dovrebbero essere contrari a qualsiasi cosa evochi la censura. E, invece, le parole di Martha trovano qualche consenso. Magari mascherati: «So bene che il rock che amiamo nasce da lì, dalla cultura nera. Non è vero però che il rap sia l'evoluzione di questa storia musicale. Lì ci sono solo sequenze tutte uguali, variate solo con l'inserimento di versi osceni. Non è cultura questa...» (Rick Lowe). Qualcuno replica: «Veramente i rapper cantano la vita delle loro strade, è lì che è la violenza, non nelle loro canzoni» (Graham B.). Ma Martha insiste: «Li ascoltano i diciottenni, se non si può impedir loro di comprare un cd, almeno che si faccia qualcosa per ammorbidirne i testi». A questo punto è troppo. Uno dei coordinatori dell'area discussione, ironizza: «Certo facciamolo. E poi naturalmente appoggeremo il governo che deciderà cosa dobbiamo ascoltare e cosa no. E probabilmente sarà bandito anche Mellencamp quando parla della povertà in America». L'ultimo messaggio è dell'altro giorno. È di Thane Phelan, di Yakima Wa. Scrive così: «A me non piace molto il rap. Ma è evidente che ci sono artisti rap che scrivono e dicono cose importanti. Importanti come quelle che tempo fa dicevano Bob Dylan e Woody Guthrie. Cose che allora erano rivoluzionarie e per le quali furono messi al bando». Tutta la musica, insomma, quando ha qualcosa da dire va a cacciarsi nei guai. E dopo il messaggio di Thane nessun'altra replica.

[Stefano Bocconetti]

Cosa racconta l'ultimo lavoro di Jalaluddin Mansur Nureddin, il primo vero artista rap della storia

# Last Poets e Jalal, musica e «politica» nelle rime che nascono dal ghetto

La musica nera in America, in Giamaica, nel Regno Unito, abbandonata l'esaltazione delle armi e della violenza sessista, torna ad occuparsi dei temi sociali, riscopre il Rastafaresimo. Un concerto di Umar Bin Hassan e Abiodun Oyewole a Rimini.

BOLOGNA. La poesia non vende. L'arte, qualsiasi cosa si intenda con questa parola, è un concetto che può essere applicato praticamente ad ogni forma d'espressione umana. La musica, quella cosiddetta d'arte e quella di consumo, conosce un mercato indefinitamente più vasto rispetto alla poesia. Recentemente si è parlato dell'eventualità che Bob Dylan venga insignito del premio Nobel per la letteratura. Considerazioni apparentemente eterogenee ma che servono ad introdurre il merito della questione. Non prenderò posizione su quello che è o non è, che sarebbe o non sarebbe arte o poesia: sono convinto che alla base del concetto di arte esista un equivoco fondamentale e alienante per cui a certuni - gli artisti - sarebbe dato esprimere arte e agli altri, tutt'al più (se sono all'altezza) sarebbe concesso essere pubblico.

È uscito da pochi giorni l'ultimo lavoro discografico di Jalal (Jalaluddin Mansur Nureddin) protagonista di quella che può essere considerata la prima esperienza rap della storia. Si tratta infatti del leader dei Last Poets, un gruppo di poeti neri militanti che alla fine degli anni '60 intuì tutta l'efficacia potenziale della recitazione pubblica su basi musicali e le vastissime possibilità espressive connesse all'incisione dei dischi. Le tirature forzatamente limitate dei libri di poesia non sembrarono più, in quel momento storico, consen-

tire una presa efficace sulla realtà. Jalal, come molti poeti neri della sua generazione, voleva stare per strada e parlare alla gente del ghetto. Che presumibilmente non sarebbe mai entrata in una libreria per chiedere il suo ultimo lavoro poetico. Il nuovo disco, sia detto per inciso si intitola *The Fruits of Rap* ed è molto buono. Funky e jazz con testi impegnati e consapevoli, liriche snocciate con stile e notevole intensità. Non è di facilissima reperibilità (non credo che lo troverete nel vostro Ipermercato di fiducia) ma vale la pena cercarlo.

L'aggancio con l'attualità ci permette una riflessione appena più approfondita sul legame tra musica nera, poesia di strada e rivendicazioni politico-culturali della gente nera, negli States come in Giamaica o nel Regno Unito: Jalal non venderà mai quanto Ice T, ma vende certo di più di qualsiasi poeta nero che non utilizzi come mezzo espressivo la musica. Vendere significa tanto entrare nel circuito della merce - e quindi essere merce - quanto infondere efficacia alle parole e ai testi, raggiungere persone in ogni angolo del globo, persino nella sonnolenta e distratta Italia, in tutt'altre cose affaccendata. Anche Jalal è merce: il punto è se sia possibile essere, in qualche modo, merce problematica. E a conferma del fatto che la musica è un veicolo



Il poeta reggae Linton Kwesi Johnson

Carlo Soperati

talmente potente da avvicinare potenziali fruitori in tutto il mondo, anche nel caso non si tratti di musica concepita per l'uso-e-getta, il 21 marzo scorso la nuova incarnazione dei Last Poets, guidata da Umar Bin Hassan e Abiodun Oyewole, ha toccato fisicamente la nostra cara penisola, tenendo un concerto al Cap Creus di Imola. E anche se Jalal, attualmente, è ai ferri corti con gli ex-compagni dei Last Poets (la scorsa primavera durante un litigio, ha sferrato una coltellata al povero Umar), si tratta con tutta evidenza della stessa scena e dello stesso vicenda umana e artistica, della stessa rabbia e pericolosa saggezza, dello stesso ghetto.

E le parole che escono ora dal ghetto stanno tornando ad essere consapevoli, dure e affilate, sputate a raffica non solo per parlare di pistole, crack e puttane, ma per commentare in maniera consapevole e potenzialmente pericolosa lo stato delle cose esistente. Così in Giamaica, già da diversi anni, si assiste ad un ritorno a tematiche sociali e culturali e alla riscoperta del Rastafarianesimo, e in America la scena *Gangsta* sembra in fase di stanca. Dalle parti di Kingston, Giamaica, è stato compito di poeti come Mutabaruka (storico e imperdibile il suo *Blakk Wi Blakk*) mantenere una certa dose di consapevolezza e di lucidità anche politica (diciamola, que-

sta parola tabù) mentre infuriava la moda dello *slackness* con i suoi testi violentemente e apertamente sessisti e le liriche sembravano essere dedicate in alternativa, soltanto alle armi da fuoco. L'indirizzo odierno del Ragamuffin e del Reggae rende ragione a chi ha continuato a lottare per la libertà e la dignità della propria gente, magari perdendo la vita perché divenuto personaggio troppo scomodo (e un pensiero va doverosamente ad artisti come Oku Onuora o Prince Far I). In Inghilterra intanto Benjamin Zephaniah, prodotto da Mad Professor per l'Ariwa Records - vera roccaforte del Reggae impegnato - sembra poter continuare degnamente la tradizione della *Dub Poetry* incarnata magistralmente, nel corso dello scorso decennio, da un personaggio del calibro di Linton Kwesi Johnson (del quale è obbligatorio possedere almeno *Forces of Viktry*).

Ritengo abbastanza improbabile che Bob Dylan ottenga il Nobel. È fortunatamente Jalal, i Last Poets, Mutabaruka o Linton Kwesi Johnson, questo rischio non lo corrono nemmeno. Appartengono a un altro mondo, quello della gente reale, che vive e subisce problemi reali. Tutto quello che devono fare è continuare a raccontare le loro storie. È già una prima, piccola vittoria.

Riccardo Pedrini



Live

AFA. Il 4 aprile a Parma, il 5 a Bagno di Gavorrano, il 12 ad Ancona.  
**ARTICOLO 31.** Il 1 aprile a Udine, il 4 a Sassari (Palasport), il 5 a Cagliari (Fiera), l'8 a Torino (Palasport), il 9 a Bologna (Palasport), l'11 al Forum di Assago (Mi).  
**FRANCO BATTIATO.** Il 2 aprile al Palafiera di Genova, il 4 al Forum di Assago (Mi), il 5 a Forlì.  
**JACKSON BROWNE & DAVID LINDLEY.** Il 3 aprile a Vicenza (Palasport), il 5 al Vox di Nonantola (Modena), il 6 a Trento, l'8 a Torino (teatro Colosseo), il 9 a Brescia.  
**JOHN CALE.** Il 10 aprile al teatro Orfeo di Milano, il 14 al teatro Regio di Torino.  
**VINICIO CAPOSELLA.** Il 4 a Bassano del Grappa, l'8 a Riccione, l'11 a Belluno.  
**PAOLO CONTE.** Il 3 a Perugia (teatro Turreno), il 4 ad Orvieto (teatro Mancinelli).  
**CRUNCH.** Il 3 ad Ancona, il 4 a Bologna (Livello 57), il 5 a Roma (Forte Prenestino), il 6 Corigliano, il 7 Catania, l'8 Messina, il 9 Palermo, l'11 Milano, il 12 Firenze, il 13 Brescia.  
**LUCIO DALLA.** Il 1, 2 e 3 aprile a Palermo (teatro Massimo), il 4 e 5 a Catania (Metropolitan), il 7 a Cosenza (teatro Rendano).  
**FABRIZIO DE ANDRÈ.** Il 4 a Firenze, l'8 Perugia, il 10 Acreale.  
**ESTRA.** Il 5 a Milano (Leoncavallo).  
**THE FUGS.** Il 7 ai «Magazzini Generali» di Milano.  
**LA CRUS.** Il 3 a Tavazzano (Lo), il 4 ad Aosta, il 5

Ranzanigo al Lago, l'8 Torino, il 10 Bra, l'11 Parma, il 12 Firenze.  
**MALFUNK.** Il 5 a Prato, il 10 Cagliari, l'11 Decimomannu (Ca).  
**RITA MARCOTULLI.** Domani a Grottozzolina (Ap), il 3 a Mestrino (Pd).  
**«MATERIALI INDIPENDENTI '97».** Ad Ancona, dal 3 al 13 aprile. Con: Marco Parente (il 4), «Matrilineare» e «La notte del Maciste» (il 5), Andrea Chimenti (il 6), gli Afa (il 12).  
**MASSIMO VOLUME.** Il 5 Bologna (teatro Polivalente occupato).  
**MAZAPEGUL.** Il 4 a Tuoro (Pg), il 5 a Forlì.  
**«MUSICA '90».** A Torino, con Mike Paradinas, il 10 aprile al café Bleu, gli Admirers of Kali, il 12 al conservatorio Verdi, e John Cale, il 14 al Regio.  
**NEGRITA.** Il 4 al Vox di Nonantola (Mo).  
**OFFSPRING / LUNACHIKS.** Il 5 al Forum di Assago (Milano).  
**DANIELE SILVESTRI.** Il 4 a Cortemaggiore, l'11 al Frontiera di Roma.  
**SOTTOTONO.** Il 3 a Livorno, il 4 a Rimini, il 5 a Bittorio, il 6 a Napoli.  
**«JAZZY JAM '97».** A Imola, con King Pleasure & the Biscuit Boys (il 4), e l'8 unica data nazionale degli Art Ensemble of Chicago.  
**UMBRIA JAZZ - GOSPEL & SOUL.** A Terni: questa sera Patti Labelle e The Staple Singers (teatro Politeama), domani sera Mississippi Mass Choir e Patti Labelle.



CdRom

I fatti e i luoghi della Storia è un Cd caratterizzato da una «potenza di fuoco informativo» davvero impressionante. Questo capitolo della trilogia di Cd editi dalla casa torinese collegati al «Grande Dizionario Enciclopedico», dopo Arte e Scienza adesso affronta la storia. Forse rispetto a prodotti analoghi «I fatti e i luoghi» potrà risultare per qualcuno eccessivamente «leggero» sul fronte dei *gadgets* multimediali. In parte è così, anche se tutti sanno che immagini, musica e soprattutto i *videoclips* occupano moltissimo spazio prezioso sui dischetti, e spesso riempire di insulsi minifilmati i Cd non è una scelta casuale. Questo prodotto, comunque, ci sembra di eccezionale completezza e profondità, ed è aggiornatissimo. La banca dati può essere interrogata cercando nomi di persone, di luoghi, o di avvenimenti. Nell'uno come nell'altro caso si possono costruire vere e proprie schede analitiche, che è possibile esportare all'esterno del programma per ogni tipo di uso. Inoltre, ci sono 620 schede già preparate, contenenti ampi approfondimenti multimediali ragionati relative ai principali eventi e personaggi storici. Unica critica severa che ci sentiamo di fare: il prezzo a nostro avviso è davvero esorbitante, anche se si tratta di un prodotto pensato per la vendita «porta a porta» e non per i computer shops.

[Roberto Giovannini]

Un'altra ottima produzione della italianissima (nonostante il nome) Amphora Multimedia Publisher, reduce da un Cd multimediale dedicato al celeberrimo Don Giovanni mozartiano. Si tratta di Mozart - Vita e Opere (Pc o Mac, distribuzione della Sacis), un Cd che racconta in modo simpatico e divertente le vicende del grande musicista salisburghese. Mozart comprende quattro ambienti: Vita, con la biografia del musicista e dei suoi familiari e amici, e con ben fatte tavole cronologiche che permettono di inquadrare il contesto storico; viaggi, con una dettagliatissima descrizione del girovagare di Amadeus nelle varie città del continente, fornendo addirittura date e orari. Opere è una sezione dedicata alla sterminata produzione musicale: sono catalogate tutte le opere, in ordine di catalogo Kochel, per tipologia, ed è possibile fare ricerche mirate abbastanza sofisticate. Ci sono cento schede esplicative di altrettante composizioni, con quaranta esempi musicali per un ascolto complessivo di oltre cento venti minuti. Gioco, infine, è un quiz per verificare la preparazione sugli argomenti trattati nelle varie sezioni con 150 domande. Carino, semplice, ben realizzato, efficiente, simpatico, si tratta di un Cd senza particolari pretese ma divertente, adatto sia ai melomani che a chi si avvicina per la prima volta alla musica classica.

[R. G.]

Il volume scritto da Piero Scaruffi, edito da Arcana, sparge giudizi negativi sulle star, da Presley fino a Sting

## La «Storia del rock» che bocchia Beatles e Oasis

L'autore invita a cercare lontano dalla Gran Bretagna i suoni più interessanti del momento. E il futuro? «Arriva dal Giappone»

MILANO. Sting? «È diventato una star malgrado le sue scarse doti musicali». Morrissey? «Uno dei cantanti più noiosi degli ultimi due decenni». David Sylvian? «Un dandy tanto trascendente quanto futile, un artista di dubbio talento e di idee alquanto limitate». Björk? «Le sue qualità canore sono piuttosto latitanti».

Va giù duro coi giudizi Piero Scaruffi nel sesto volume della sua *Storia del rock* pubblicata da Arcana (481 pagine, lire 30.000), dedicata alla musica anni Novanta di Europa, Canada, Oceania e Giappone, adeguato complemento al libro sul rock americano contemporaneo uscito qualche tempo fa. Del resto certe prese di posizione di Scaruffi avevano già fatto discutere in passato, soprattutto a proposito di alcuni miti intoccabili. I Beatles, ad esempio, liquidati in cinque pagine e mezza e descritti come «quattro mediocri musicisti e quattro miliardari snob, abili confezionatori e venditori di musica vuota per il medio borghese tutto casa e

lavoro». O Elvis Presley, giudicato «un mediocre cantante di ballate romantiche». Ma Scaruffi non era stato tenero nemmeno con Bowie, Prince, Michael Jackson, U2, Dire Straits e molti altri. E il tutto, comunque, con profonda convinzione. E con un'idea guida: quella che il rock sia un'arte maggiore e meriti, quindi, un alto standard di severità e criteri di metodo attenti al contesto socio-culturale e alla prospettiva storica in cui agiscono i musicisti.

Il volume mette in guardia, in particolare, da tutto ciò che ci arriva dall'Inghilterra: «Il problema è che l'Italia è una sorta di colonia britannica - spiega Scaruffi - che accoglie di buon grado ogni novità da Londra e dintorni. Vivendo negli Stati Uniti, invece, si ha un'idea più obiettiva e disincantata di questi fenomeni che durano il riferimento al cosiddetto «Brit-pop», vale a dire l'ondata di gruppi che si ispirano al pop anni '60 e '70 e che

### Il jazz romano per la libertà di Sofri e co.

Anche il mondo del jazz si mobilita per chiedere la liberazione di Sofri, Bompresì e Pietrostefani. Con un concerto che si terrà il 15 aprile al teatro tenda Spazio Zero di Roma, a cui prenderanno parte numerosi musicisti, tra cui Riccardo Fassi, Roberto Gatto, Enzo Pietropaoli, Fabrizio Sferra, Nicola Stilo, i Têtes de Bois, e molti altri. Il concerto, che si intitolerà «Sofree Jazz», è stato organizzato dal comitato «Liberi Liberi».

vede in testa alle preferenze gli Oasis. «Gli Oasis sono soltanto il centesimo anello di una lunga catena di effimeri fenomeni da classifica fabbricati a tavolino dall'industria britannica» scrive Scaruffi. È un trattamento simile viene riservato a Blur, Radiohead, Suede, Elastica, Marion, Gene e via dicendo. Si salvano pochi nomi, generalmente semiconosciuti dalle masse. Come il folletto psichedelico Julian Cope, il geniale contaminatore Jah Wobble, il poeta solitario Billy Bragg, e i gruppi di culto Cocteau Twins e My Bloody Valentine.

Nomi che mai troveremo in testa alle classifiche di vendita: «Ma daccché mondo è mondo la storia l'hanno fatta i Leopardi e non i Salgari, anche se i Salgari hanno venduto infinitamente di più» commenta l'autore. E continua: «La Gran Bretagna è un paese relativamente piccolo e con una tradizione musicale non eccelsa: nel rock ha avuto il vantaggio di usare una lingua universalmente diffusa

come l'inglese e di poter più facilmente vendere il proprio prodotto dappertutto. Eppure, a conti fatti, il rock tedesco è stato più innovativo e interessante di quello inglese. E sono certo che, in un futuro neanche troppo lontano, Klaus Schulze, Can e Faust avranno più spazio nelle enciclopedie di Beatles, Cream e Traffic». Scaruffi punta tutto, quindi, su paesi ancora non ben identificati sulla mappa del pianeta rock: ecco allora pagine dedicate al gotico elettronico della Scandinavia, o alla musica industriale in Australia. Ma il suono del futuro da dove verrà? «Dal Giappone. È una nazione vastissima e per lo più sconosciuta: ci sono migliaia di gruppi che suonano di tutto, dal punk al noise al pop leggero. Hanno un concetto della forma-canzone molto diverso dal nostro e posseggono un'innocenza e una spontaneità che gli occidentali non ritrovano più».

Diego Perugini

### Bono (U2) telefona a giovane fan malata terminale

Bono, il cantante degli U2, è corso telefonicamente in aiuto di Jennifer Haggerty, una 20enne americana malata terminale di cancro e ricoverata in un ospedale di New York. La ragazza aveva espresso ai genitori il desiderio di incontrare il suo idolo, Bono. Rispondendo ad un appello pubblicato dagli amici di Jennifer sulle pagine del «New York Post», il cantante degli U2 ha telefonato dall'Irlanda alla sfortunata Jennifer, che in quel momento era troppo debole per poter parlare al telefono. La madre della giovane era talmente sorpresa che non ha pensato di chiedere a Bono di richiamare più tardi; ma Jennifer spera che quel telefono squilli ancora dall'Irlanda.